

Prepariamoci al cambiamento con la formazione mirata

LAVORO, LA RIVOLUZIONE DIGITALE FARÀ RISCOPRIRE IL FATTORE UMANO



FRANCESCO DELZIO

No Humans Here. È la scritta che campeggia all'ingresso dell'hangar di un colosso del settore IT nella West Coast degli Stati Uniti: in quello spazio lavorano decine di macchine intelligenti, robot dotati di intelligenza artificiale generativa e quindi capaci di imparare dalle loro esperienze. Programmati per interagire tra loro, non con l'essere umano. Non è fantascienza, è già realtà: nel giro di qualche anno, il costo di questa tecnologia si abbasserà fino a diventare conveniente per gran parte del sistema imprenditoriale. Siamo pronti ad affrontare questa rivoluzione?

Potremo esserlo soltanto se saremo in grado di superare la visione "apocalittica" dell'IA che si è diffusa a macchia d'olio nell'intero Occidente, in Italia più che altrove. Chi immagina che l'intelligenza artificiale distruggerà il lavoro umano dovrebbe sapere che, in realtà, la diminuzione della quantità di lavoro "disponibile" (insieme all'aumento della produttività) è un trend storico in atto da quasi 200 anni.

Nel 1891 gli italiani erano circa 40 milioni e in un anno lavoravano 70 miliardi di ore. Attualmente siamo il 50% in più - circa 60 milioni - ma lavoriamo il 60% in meno, circa 40 miliardi di ore. Sotto questo profilo, l'avvento dell'IA non sarà stravolgente: potrebbe solo rendere più veloce un processo già ampiamente consolidato. Inoltre, i principali "salti tecnolo-

gici" che abbiamo affrontato finora nella storia industriale - accompagnati dalle stesse paure che oggi registriamo di fronte all'IA - hanno avuto sempre un effetto duplice sul mondo del lavoro, mai univoco: hanno distrutto i posti di lavoro "umani" meno efficienti ma ne hanno creati altri nuovi, spostando continuamente il baricentro dalla quantità alla qualità.

Secondo un autorevole studio "predittivo" realizzato da EY, ManpowerGroup e Sanoma Italia, entro il 2030 l'avvento dell'IA cambierà il mercato del lavoro per 8 professioni su 10. Ma ciò che pochi sanno è che l'impatto più violento dell'IA riguarderà i profili professionali di qualifica media, come gli impiegati che gestiscono dati: già oggi, in Italia, una serie di grandi aziende stanno affidando ampiamente alle "macchine intelligenti" funzioni come l'ufficio acquisti, la gestione della contabilità e il contact center.

Il vero problema non sarà dunque l'impatto dell'IA sul lavoro in assoluto, ma la gestione della fase di transizione da un'era all'altra che sarà molto complessa per due motivi. Primo: la "compensazione" tra lavoro distrutto e lavoro creato non sarà simultanea, perché prima arriverà l'onda distruttrice, successivamente si genereranno nuove professionalità e nuovi posti di lavoro. Secondo, i beneficiari dei nuovi lavori saranno in gran parte diversi da quelli che hanno perso i vecchi lavori.

In Italia la gestione della transizione sarà aggravata dall'esistenza di un numero maggiore di persone stabilmente escluse dal cir-

cuito formazione-lavoro, a causa delle tre "patologie italiane" segnalate dai nostri record negativi in Europa: Neet, disoccupazione femminile e over 55 espulsi dal processo produttivo.

A sostegno di queste tre categorie, oggi, abbiamo pochi strumenti (o meglio, nessuno nel caso degli over 55) che funzionano molto male. Prima che l'ondata arrivi, è necessario mettere in campo una serie di provvedimenti innovativi: in *L'Era del Lavoro Libero* (Rubbettino) propongo ad esempio un piano di digitalizzazione di massa dei nostri ragazzi delle scuole superiori realizzato in partnership pubblico-privato, la creazione di un "Fondo Futuro" per finanziare la formazione di qualità dei nostri ragazzi della *middle class* riattivando l'ascensore sociale, un nuovo strumento per riqualificare gli over 55 espulsi dalle aziende che investono nelle nuove tecnologie.

Ma tra le conseguenze dell'avvento dell'intelligenza artificiale, ce ne sarà una estremamente positiva. Nel momento in cui delegheremo alle macchine intelligenti una grande quantità di funzioni manuali e intellettuali di base, come consumatori cominceremo a chiedere, scegliere e premiare quella creatività, quella passione, quella capacità relazionale che solo l'essere umano può esprimere. Emergeranno imprenditori e manager, professionisti e artigiani, insegnanti e operai capaci di esaltare le caratteristiche uniche dell'essere umano. Sarà il momento della riscoperta del "be human".

© RIPRODUZIONE RISERVATA